

## Cultura

## Letti per voi



Isabella Bonati

Una civiltà distante, una cultura differente, ma la lontananza geografica non sempre è assoluta divergenza di mente e di pensiero. Lo iato c'è, è innegabile, ma corrono sottili intimi raffronti, quando si è saputo penetrare quel «quid», sfuggente ed impalpabile, che è l'essenza umana. Oriente ed Occidente attenuano i confini, laddove certi uomini, maestri dello spirito, sembrano incontrarsi, pur non conoscendosi, laddove poi serpeggiano tangenze tra opere fondanti, di grande intensità, come gli «Analecta» di Confucio e il

**CON CLAUDE LARRE PER SCOPRIRE «LO SPIRITO DELLA CULTURA CINESE»**

«Manuale» di Epitteto. La ricerca del vero e il dialogo con l'anima abbattono barriere di spazio e temporali. Sicché estendere lo sguardo al non uguale, come alla cultura della Cina, può far capire l'altro e insieme anche se stessi. Ma questo richiede uno «sforzo», un «cammino», cioè una «conquista» - come comprendiamo attraverso il nuovo libro del sinologo francese Claude Larre «Lo spirito della cultura cinese» (Jaca Book) - per, afferma Fabrizia Berera, curatrice per l'Italia, «lasciare le nostre categorie mentali, farci portare dal desiderio di conoscere una

civiltà così diversa, tornando poi ad approfondire la nostra». Il saggio, che compone l'opera «Les Chinois», a ditico con «Alle radici della civiltà cinese» pubblicato nel 2005, è «il lavoro di sintesi culturale più importante» di questo studioso che visse molti anni «in Cina e per la Cina». Un itinerario che entra nello spirito della tradizione, dalle Cento scuole alle «vie» - Confucianesimo, Taoismo e Buddismo - che, infine, si sono armonizzate e non contrapposte, all'humanitas di un'antropologia che ha inserito l'uomo tra la Terra e il Cielo. E inoltre l'arte del vi-

vere e la psicologia, la fisiognomica e la condizione femminile, la sensibilità e la medicina sono alcuni temi carezzati con finezza di intelletto e acutezza di indagine. E insieme col supporto delle fonti letterarie, di una straordinaria vastità verticale, e con l'utile lemmario della curatrice. «Nel cielo è il mistero profondo, nell'uomo è il Tao», insegna un testo medico, scavando alle radici di una spiritualità che appartiene all'uomo come Uomo - non di ieri, non di oggi - e può essere evocata e ritrovata tra le vie dell'anima e del mondo. ♦

«Quando si è in un pasticcio tanto vale goderne il sapore»

Confucio

**Premio Finalista, a New York, per l'«Oscar» della International academy of digital arts and sciences**

# Taccuino superstar

Fabio Iaschi, parmigiano, ha creato un blog su Internet dedicandolo al leggendario «Moleskine» e ha riscosso un successo mondiale

di Fabrizio Raimondi

Fabio Iaschi ha 26 anni ed è parmigiano. E' appena rientrato da New York dove ha partecipato alla cerimonia di premiazione dei Webby awards. Ha ricevuto una nomination nella sezione Blog Culture/Personal per il suo blog visuale [www.mymoleskine.net](http://www.mymoleskine.net). Non ha vinto, ma ha avuto l'onore di essere tra i cinque finalisti nella sua categoria. La nomination è arrivata dalla International academy of digital arts and sciences, composta da 550 esperti del web, uomini di affari, luminari del digitale e celebrità. Da Beck a David Bowie, dall'amministratore delegato della Virgin Atlantic, al creatore dei Simpson Matt Groening. Innanzitutto - gli chiediamo - puoi spiegare a chi non lo sappia che cosa è il Moleskine?

«Il Moleskine - risponde Fabio Iaschi - è una piccola agenda dalla copertina rigida ricoperta da simil-pelle nera. Si tratta di un leggendario taccuino passato per le mani di molti artisti e intellettuali, tra cui Van Gogh ed Hemingway. Detto ciò, posso confessare che questa è il primo - ma non ultimo - Moleskine che abbia mai posseduto e appena due anni fa non sapevo cosa fosse, tanto meno conoscevo la sua storia. E' stato il caso a farci incontrare e conoscere, lei su uno scaffale e io di passaggio in una libreria».

**Il Moleskine è un compagno di viaggio, custode di appunti, suggestioni... perché farla diventare un blog visuale?**  
«Dopo gli studi ho passato molto tempo esplorando l'arte digitale sotto varie forme, senza però mai dimenticare che la vera ricchezza di un artista si trova fisicamente nelle sue mani, oltre che nella sua mente».  
«Per me - prosegue Fabio Iaschi - il Moleskine, più che compagno di viaggio, è un rifugio sicuro simile alla copertina di Linus. Sono convinto che il digitale sia un mezzo poliedrico da padroneggiare intelligentemente. Un



Fabio Iaschi Dal suo blog, in buona compagnia: ha scelto Gandhi.

## Progetti

«Il mio sogno è fare una mostra dei miei lavori in Giappone»

giorno ho sentito il bisogno di condividere con molti ciò che mostravo solo a pochi, così l'utilizzo della tecnologia mi ha aiutato e a più di un anno di distanza dalla nascita della mia passione per il Moleskine, il 31 maggio 2005, è nato il blog a lei dedicato, un work in progress che va esaurendosi, dato che le pagine del taccuino sono 88».

**Cosa contiene il tuo Moleskine?**  
«La mia agenda Moleskine contiene sostanzialmente ritratti a matita, assieme ad alcune chine e pastelli, tutti ritratti. Contrariamente a quanto mi è stato insegnato e senza badare alla

gradazione, al posto della matita in legno utilizzo una tecnica tipo Mars Micro, di quelle ricaricabili con mine in grafite».

**Chi sono i personaggi del tuo taccuino?**

«Sono persone che nel mio presente o passato recente sono o sono state per me significative: amici, musicisti, guide spirituali, insegnanti, parenti e via dicendo. Ma è difficile prevedere chi finirà sulle pagine dell'agenda, non c'è una regola precisa. Il blog è un libro aperto ai visitatori».

**Nel tuo ci sono tantissimi commenti, ce ne vuoi parlare?**

«Dagli amici ricevo testimonianze evocative piene di ricordi, magari in riferimento all'adolescenza passata insieme, piuttosto che al concerto o la vacanza che abbiamo condiviso. Altrimenti messaggi arrivano da emigrati sconosciuti sparsi per tutto il globo; il bello di Internet è questo, la condivisione globale di idee. Sono convinto che sia importante rivolgersi ad un pubblico internazionale, inoltre sentirsi apprezzati al di fuori del proprio paese è una soddisfazione unica, significa far breccia nel cuore di culture differenti, traendone al contempo ricchezza. Internet è un canale aperto. Arrivano commenti di tutti i tipi: complimenti, insulti, vaneggiamenti, richieste bizzarre...»

**Come è andata a New York?**

«Essere tra i cinque finalisti della categoria è stato un ottimo risultato. Quando ho letto l'email in cui Michael Davies - Ceo dei Webby awards - comunicava la mia nomination a un premio Webby sono stato colto da stupore misto a incredulità. Il Webby è considerato il premio Oscar di Internet. Credo che nessuno, forse me compreso, abbia ben chiaro ciò che significa essere tra i cinque nominati come "best culture/personal blog" attorniato da grandi multinazionali che concorrono al premio in varie categorie presentando progetti da milioni di dollari. Personalmente lo considero un attestato di stima sottoscritto da grandi professionisti del design contemporaneo. Ciliegina sulla torta, la premiazione dei Webby awards si è tenuta a New York e pur non avendo vinto il premio nella mia categoria, non potevo mancare all'appuntamento. Tra i gli ospiti Vip ne spiccava uno, l'elegantissimo David Bowie che ha ricevuto un premio speciale alla carriera per aver contribuito al diffondersi dell'arte tramite internet».

**Quali sono i tuoi progetti per il futuro?**

«Attualmente lavoro in un'agenzia di pubblicità di Parma, ma la passione per l'arte è più legata all'espressione di sé che al lavoro. Di certo continuerò con il progetto My Moleskine fino a disegnarne ogni singola pagina. Una volta terminato vorrei farne una mostra, magari in Giappone, un paese che mi ha sempre affascinato e che sento di dover esplorare. Di certo farò tesoro di quello che sto imparando, sviluppando uno stile a metà tra l'analogico e il digitale, prova che questi due mondi possono convivere pacificamente... o anche in contrapposizione». ♦

## «Gente di strada»

# Gli Ebrei, un popolo a tu per tu con Dio



Francesca Avanzini

La fonte è attendibile: una scrittrice e giornalista inglese di origine ebraica con trascorsi filopalestinesi (seppure per ribellione giovanile contro il padre). Ma basta leggere pochi paragrafi di «Gente di strada» (Alet) per rendersi conto che lo sguardo è obiettivo, il giudizio imparziale.

Stanca di si dice e notizie di seconda mano, Linda Grant parte alla volta di Israele decisa a restarci a lungo, col doppio scopo di verificare cosa succede e mettere alla prova le proprie radici. Il suo punto di vista, ribadisce più volte, non è di analista politica ma di scrittrice, e gli umori della gente lei li tasta ai bar, per strada, facendo parlare amici e conoscenti. Nell'intrecciarsi di storie di coloni e soldati, gente che è venuta a Israele per mettere in pratica i principi socialisti o per mancanza di un altro posto da chiamare patria, tra Ebrei della diaspora e figli dei loro figli, intellettuali, idraulici e vecchie hippy, quasi nessuno confessa odio o anche solo risentimento nei confronti dei Palestinesi. Eppure a ogni loro morto ne corrisponde uno ebreo e viceversa, per ogni bambino ammazzato sono uno o più civili a saltare in aria. Il conflitto è subdolo e irresolubile, un muro di gomma, un labirinto, un pantano di ragioni nei quali la ragione finisce per perdersi.

La Grant ci dà le chiavi per capire dal di dentro il carattere degli Ebrei, «un popolo duro di cervice», secondo la definizione biblica, convinto di avere un rapporto personale e contrattuale con Dio, un popolo che si sente una famiglia. Che ammira gli shtarker (i duri), i gangster tutta forza e poco cervello) che trovano il loro prototipo in Sansone e l'epigono in Ariel Sharon, e che allo stesso tempo ha prodotto il nebbish, l'antieroe, l'Ebreo mingherlino la cui unica arma è il sarcasmo (vedi Woody Allen). È la chutzpah, un'insolenza che finisce per rivoltarsi contro se stessa, uno dei tratti del carattere ebraico. Ma niente infine riesce a risolvere il conflitto, l'eterna lotta tra Caino e Abele, fratelli eppure - o forse proprio per ciò - nemici.

«Questo è un libro sugli israeliani», dice la Grant, «su ciò che so di loro, ma c'è un altro libro da scrivere, sui palestinesi e ciò che qualcun altro sa di loro». Un libro, quello della Grant, che costituisce una lettura tra le più interessanti e documentate attualmente a disposizione sull'argomento. ♦

## Il racconto della domenica

# Girasoli d'ottobre, quiete parole

Silvia Marutti

Questo le piaceva di lui: dagli abissi di un silenzio che gli conferiva spesso un alone di scontro di emarginazione, nei momenti delle incertezze, deduzioni azzeccate alle quali era bene attenersi, se si desiderava imboccare la giusta direzione. Per questo non stette troppo a discutere quando alla sua richiesta di recarsi due giorni in una città che non era la loro per una breve vacanza, si sentì rispondere: «Vai sola».

C'era nella perentorietà di quell'affermazione una premonizione che lei al momento non colse, anzi fu un poco dispiaciuta che lui non volesse condividere questo breve stacco dalla routine.

Ma conoscendolo in modo approfondito, dato che si erano incontrati più di trent'anni prima per esplorare i

territori di un quotidiano che aveva riservato loro gioie, conquiste ma anche grandi dolori, accettò la sua decisione e si dispose al viaggio.

Scelse un abbigliamento comodo e consono all'autunno che si aggirava nell'aria: pantaloni, stivali e un maglione morbido e colorato appoggiato sopra una canotta nera su cui le sfumature dei rossi si trovavano a loro agio.

Uno spolverino munito di cappuccio, non si sa mai fosse piovuto e nello zaino solo gli oggetti indispensabili ad una permanenza breve, fra i quali naturalmente una macchina fotografica usa e getta, la sua preferita.

Si rese estranea all'abitacolo dell'automobile di lui salutandolo con un bacio lieve incamminandosi verso la biglietteria con quel suo passo spensierato mentre lui ripartiva portando con sé l'eco del suo profumo, così in-

confondibile.

Acquistato il biglietto obliterò e si sistemò sul treno vicina al finestrino, nelle orecchie la musica del suo lettore mp3, gli occhi sochiusi da subito su un sogno. Venezia l'aspettava per due giorni vagabondi alla ricerca di una poesia da riportare a lui, unico pegno richiesto per lasciarla partire mentre già la rimpiangeva.

Piazza San Marco non si smentì. Le strappò il primo sorriso del giorno e una decina di fotografie scattate con l'impazienza dell'emozione. I vicoli e i ponti le dischiusero un percorso dove ogni calle, ogni anfratto, ogni piccola piazza erano motivo di sorpresa. La solitudine fu una compagnia ineccepibile nel suo girovagare senza meta, gli occhi mai sazi di guardare la città con il gusto maturo dell'esploratore.

In un negozio di souvenir surreali acquistò un'improbabile gondola che

fungeva da accendino. Già sulla soglia fu attirata dalla vetrina di un fiorista dove un grande mazzo di girasoli accendeva la strada.

Uscita dalla bottega mise mano alla macchina fotografica e riprese i girasoli dalle più svariate angolature, vicino, lontano, dal basso, fino a terminare il rullino. Cercò quindi un fotografo per consegnargli la macchina coi girasoli che avrebbe ritirato il mattino seguente.

Quella notte il suo sonno venne interrotto dall'insistente abbaiare di un cane. Accesa la lampada sul comodino si scoprì stranamente sola nel letto singolo della pensione «Aurora». Pensò a lui e a un momento dopo ai girasoli. Seppe d'essere lì in quel momento per raccogliere la poesia che lui le aveva chiesto e comprese così il significato di quel «Vai sola».

La penna e il quaderno che portava

sempre con sé uscirono assonnati dallo zaino per far sì che i girasoli del fiorista diventassero Girasoli d'ottobre.

Diede all'alba il tempo di levarsi appena e uscì. S'incamminò a ritroso lungo il percorso del giorno precedente, si fermò a ritirare le fotografie e raggiunse la stazione dove il treno l'aspettava. Salita si sistemò di nuovo accanto al finestrino ed estrasse le foto da cui i girasoli, riconoscenti, le restituivano una luce calda di rivelazioni. Avvolse quella che più le piaceva nel foglio di quaderno dove stavano in attesa parole nere d'inchostro.

La sera, a casa, mentre lei preparava il risvolto alle lenzuola del loro letto, lui avrebbe sciolto la fotografia dall'abbraccio del foglio e sul riflesso dei fiori avrebbe letto «D'ottobre i girasoli rivestono di quiete le parole mentre sei già oltre me sguardo d'indifferenza sul muro un po' sbrecciato alle mie spalle. Ma io voglio pensarti guardar dei miei capelli l'abbandono mentre l'eco d'oriente di musicanti stanchi conduce nel silenzio il sogno». ♦